

PRESENTAZIONE

**Commissione Consiliare Cultura**

6 febbraio 2023

---

**UN MUSEO DIFFUSO, MAPPATURA DEL  
PATRIMONIO DEL PALAZZO REALE DI MILANO  
SIMONE PERCACCILO**

Responsabile della Valorizzazione del Patrimonio Storico di Palazzo Reale

# 1922-2022 DISPERSIONE E RECUPERO DEL PATRIMONIO ARTISTICO DEL PALAZZO REALE DI MILANO



# 1. INQUADRAMENTO STORICO: LE RADICI DEL PATRIMONIO AFFONDATE NEGLI EQUILIBRI GEOPOLITICI EUROPEI

## *LA REGGIA DI MILANO DAGLI STATI PREUNITARI AL REGNO D'ITALIA*

Per comprendere la vicenda della disseminazione in tutta Europa, e non solo, delle opere d'arte e degli arredi che arredavano Palazzo Reale fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale è necessario fare qualche passo indietro nella storia.



Il palazzo di Milano entra a far parte del sistema delle residenze della famiglia reale italiana con la conquista da parte di Vittorio Emanuele II di Milano e della Lombardia nel 1859, seguita poi nel 1861 e 1870 dai territori del Lombardo-Veneto, dei ducati di Parma e Piacenza, del Granducato di Toscana, del Regno delle due Sicilie, dello Stato della Chiesa con le relative regge.

Il formarsi di questo sistema di residenze reali nazionali permette la costituzione di un vastissimo patrimonio architettonico e artistico gestito trasversalmente dai Savoia, che già da allora iniziano a far migrare arredi e opere d'arte all'interno del nuovo sistema di regge per consentirne l'uso abitativo ed istituzionale adeguato al nascente Regno d'Italia.

Si tratta di un patrimonio immenso che costituisce un *unicum* in Europa per la ricchezza e il pregio artistici, per dare un'idea dell'importanza e della vastità del palazzo reale di Milano è utile citare Giuseppe Mongeri, che nella sua guida del palazzo del 1863 ci racconta con dovizia di particolari le meraviglie dell'edificio che, all'epoca, era costituito da oltre cinquecento stanze, dodici delle quali

dedicate a raccogliere solo le argenterie, abitate da duecento persone di servizio e destinate a ospitare un centinaio di membri della Corte, con rimesse adatte a ricoverare ottanta carrozze e scuderie per centosessanta cavalli.

Interessante notare come, a soli due anni dall'unità d'Italia, il palazzo fosse già aperto al pubblico, non come un vero e proprio museo ma come dimora istituzionale ricca di tesori d'arte, in parte acquistati o commissionati dai Savoia anche con il fine di glorificare gli scontri risorgimentali che hanno portato all'unità d'Italia, come dimostrano le numerose opere dedicate alle vittorie del risorgimento, tra le quali le battaglie di Magenta e Solferino dell'Induno, acquistate in quegli anni per arredare numerosi ambienti del palazzo nel tentativo, attraverso l'arte, di alimentare il consenso alla nuova casa regnante e forgiare una coscienza nazionale.



*17 ottobre 1875, Il ricevimento in sala cariatidi in occasione della visita a Milano del Kaiser Guglielmo I.*

Il palazzo di Milano e la sua residenza estiva, la Villa Reale di Monza, diventano quindi sedi della corona in Italia, quest'ultima particolarmente vissuta nel periodo estivo, quando la corte da Roma si trasferiva a Monza per la villeggiatura e con essa il centro politico e istituzionale del Paese gravitava da maggio a ottobre nel milanese.



Questa fase di grande rilievo per il sistema milanese ha il suo termine con l'uccisione a Monza il 29 luglio 1900 di Umberto I, evento che farà cambiare le sorti di Milano, Monza e del Paese intero. Da allora il Palazzo Reale e le ville milanesi non vennero più abitate stabilmente dalla corona e ne iniziò il parziale spoglio con la riduzione delle occasioni ufficiali e del suo ruolo di rappresentanza.

***I RIFLESSI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE, LA NASCITA DI UNA NUOVA SOCIETA' ED IL NUOVO CORSO DEL PALAZZO REALE... CHE NON E' PIU' DEL RE***



28 giugno 1914, a Sarajevo la storia volta pagina, da lì in poi non sarà più la vecchia Europa, non sarà più lo stesso mondo, i riflessi sulla società saranno avvertiti in tutto il continente. Con l'ingresso dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale, ed i conseguenti sacrifici e sofferenze della popolazione, si vive un clima sociale in cui emergono tutti i problemi di fondo che caratterizzano la società italiana di inizio novecento, nel quale esplodono agitazioni, scioperi, rimostranze, cui sono fortemente legati la questione dei contadini nelle campagne e la gravosa condizione di povertà dei ceti popolari, che scaturiranno nel cosiddetto biennio rosso con l'occupazione delle fabbriche, i grandi scioperi generali e le rivendicazioni dei reduci di guerra.



In questo clima politico e culturale, si inserisce la decisione di Vittorio Emanuele III di rinunciare, a favore dello Stato, a molti dei beni che erano in suo godimento personale, e di ridurre il suo appannaggio, che costituiva una delle rendite più alte d'Europa, da 14 milioni 250 mila lire a 11 milioni 250 mila lire.



# Gazzetta Ufficiale

## DEL REGNO D'ITALIA

---

Anno 1919
Roma — Lunedì, 6 ottobre
Numero 237

---

<b>DIREZIONE</b> <small>Corse Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31</small>	Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi	<b>AMMINISTRAZIONE</b> <small>Corse Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31</small>
--	--	--

---

<b>Abbonamenti</b> In Roma, presso l'Amministrazione, anno L. 25; semestre L. 15; trimestre L. 8.50 » a domicilio ed in tutte le Regioni: » 30; » 18; » 10.50 all'Estero (Paesi dell'Unione postale): » 35; » 21; » 12.50 Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali e decorrono dal 1° d'ogni mese. Un numero separato di 16 pagine o meno in Roma: cent. 25 — nel Regno cent. 30 — arretrato in Roma cent. 30 — nel Regno cent. 40 — all'Estero cent. 50 Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionalmente.	<b>Inserzioni</b> Annuali giudiziarie . . . . . L. 0.50 per ogni linea di colonna e Altri servizi . . . . . » 0.50 spazio di linea. Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla Amministrazione della Gazzetta. Per le modalità delle inserzioni vedansi le avvertenze in testa al Foglio degli annuali.
---	--

L'importo dei vaglia postali ordinari e telegrafici, annessi o in pagamento di associazioni, o per acquisto di puntate del giornale, dovrà essere sempre aumentato della  
 somma dei postali stessi, eccettuata la base di base, per l'importo 10 centesimi di lire o 10 centesimi di lire.

*Gazzetta Ufficiale 6 ottobre 1919, le disposizioni della dismissione*

Nel decreto del 3 ottobre 1919, che ufficializza la decisione del re, si leggono infatti tutte le motivazioni socio-politiche che spingono Vittorio Emanuele a tale provvedimento.

Con questa cessione, Vittorio Emanuele III rinunciava ai castelli di Moncalieri e Stupinigi, con giardini e dipendenze, ai palazzi e ville reali di Genova, Milano, Monza, con parco e dipendenze, Palazzo Reale di Venezia, Palazzo Pitti col giardino di Boboli, villa di Poggio a Caiano e villa di Castello e di Petraia, con giardino, parchi e terreni dipendenti, tenuta di Coltano, podere di Malaventre, Palazzo Reale di Napoli, di Capo di Monte, con bosco e giardini annessi, Palazzo Reale di Caserta, tenute di Carditiello e Calvi, Palazzo Reale di Palermo e tenuta della Favorita.

Come facile intuire, oltre all'opportunità storico-politica di cedere al demanio il **patrimonio architettonico e terriero che genererà reddito a favore degli ex combattenti**, vi è l'**importante passaggio dei tesori artistici sotto l'amministrazione del Ministero dell'Istruzione**;

Ugo Ojetti, nel libro edito nel 1921 *I Palazzi e le ville che non sono più del Re*, scrive nell'introduzione come la cessione di questo patrimonio allo Stato costituisca un avvenimento storico: "l'evento più importante e anche più clamoroso che la storia dei nostri monumenti sia capitato dal 1861 [...]" a cui viene dedicato questo libro, che vuole essere un libro di "storia politica e storia d'arte".



*Palazzo Reale - Sala delle Cariatidi, foto d'epoca 1920*

## 2. LA DIMISSIONE DEL PATRIMONIO DELLA CORONA TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

### *IL PALAZZO REALE DI MILANO DISPUTATO PER LA NUOVA DESTINAZIONE, palazzo di Giustizia, Museo di arti decorative*

All'alba dell'entrata in vigore del decreto che dispone la dismissione delle regge sparse in tutta Italia per il palazzo di Milano inizia la rivendicazione da subito e da parte di diversi enti. A pochi giorni dalla pubblicazione sulla gazzetta ufficiale delle disposizioni legislative, si fa immediatamente avanti la magistratura milanese ed il Corriere della Sera il 13 dicembre 1919 titola: "Perché Palazzo Reale divenga Palazzo di Giustizia", l'articolo si apre spiegando la necessità di tale destinazione e le ragioni che suffragano questa richiesta:

Come sappiamo nonostante la grande insistenza di questa richiesta il Palazzo Reale non verrà destinato a Palazzo di Giustizia, fatta eccezione per una piccola parte, l'attuale appartamento di riserva, che per diversi anni ospitò un'altra amministrazione giudiziaria: la Corte dei Conti.

Altra ipotizzata destinazione viene prevista per il dicembre 1921 come si legge in un articolo del Corriere della Sera del 22 settembre 1921 che titola "Il museo d'arte decorativa in Palazzo Reale". L'onorevole Guido Marangoni (deputato, critico d'arte e fondatore delle prime biennali di Monza, futura biennale di Milano) riferisce circa la sistemazione del primo museo italiano d'arte decorativa nel Palazzo Reale di

Milano che sarà riservato alle collezioni artistiche e alle cerimonie solenni. "A sede del museo verrà destinato il cosiddetto appartamento d'onore composto dai maggiori e più lussuosi ambienti che potranno essere riscaldati durante l'inverno e forniti di moderni impianti di illuminazione a luce elettrica così da consentire l'apertura serale specialmente a favore delle maestranze operaie [...]."

Da questa ultima precisazione ritorna evidente una delle motivazioni che hanno spinto a questa operazione, volta anche a rendere accessibile alle classi operaie il patrimonio artistico nazionale.

### **Il Museo d'Arte Decorativa in Palazzo Reale**

L'on. Guido Marangoni riferisce sul Bollettino « Città di Milano » intorno alla sistemazione del primo museo italiano d'arte decorativa nel Palazzo Reale di Milano e precisamente nella parte anteriore che, per il suo carattere monumentale, è appunto riserbata alle collezioni artistiche e alle cerimonie solenni. A sede del museo verrà destinato il cosiddetto « appartamento d'onore » composto dei maggiori e più lussuosi ambienti che potranno essere riscaldati durante l'inverno e forniti di moderni impianti d'illuminazione a luce elettrica così da consentire l'apertura serale specialmente a favore delle maestranze operaie, ciò che non è possibile in Castello.

Il 17 ottobre 1921 con una convenzione stipulata tra il rappresentante del Comune di Milano, Giudo Marangoni, e il rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione (Sottosegretariato di Stato per le antichità e le belle arti), Roberto Papini, nella quale si legge che il Comune si impegna a costituire con i mobili e gli oggi d'arte il museo di arti decorative, fa seguito a questo un'altra interessante precisazione che dà il polso della migrazione di alcuni oggetti d'arte all'interno del territorio nazionale. Infatti nella convenzione si legge:

*“il Ministero dell’Istruzione Pubblica si riserva il diritto di richiedere al Comune di Milano quei mobili, quadri, arazzi e oggetti d’arte in genere che eventualmente risultassero necessari per il completamento di serie esistenti in altri palazzi ex reali, come pure di consegnare al Comune di Milano quegli altri oggetti tolti da altri palazzi ex reali che servissero al completamento di serie esistenti nel palazzo di Milano”.*

Da quanto sopra di evince inoltre la forte volontà di **riordino e valorizzazione delle collezioni artistiche nazionali che costituisce uno dei fondamentali obiettivi del decreto di dismissione.**

### ***LA DESTINAZIONE DEL PALAZZO, DAL PROGETTO DI MUSEO DI ARTI DECORATIVE A DIMORA NEOCLASSICA***

Nonostante l'impegno ufficializzato e le dichiarazioni rilasciate alla stampa da Marangoni, il museo di arti decorative non fu mai realizzato, infatti il 1° dicembre 1922 il Palazzo Reale di Milano apriva le sue porte ai visitatori consentendo la visita dell'appartamento monumentale, con le decorazioni, gli arredi e le opere d'arte che lo arredavano e ne costituivano la magnificenza di una dimora storica e di un palazzo istituzionale.



*Galleria degli specchi, anni '30*

La nuova destinazione raccoglie le istanze di chi in quegli anni criticava il progetto del museo di arti decorative, che avrebbe alterato l'originaria bellezza del complesso monumentale con l'inserimento di oggetti eterogenei che avrebbero mutato l'atmosfera regale del palazzo in un freddo museo contenitore di arredi ed opere d'arte tristemente ordinati per tipologia. Tutto ciò si allineava alle disposizioni di Vittorio Emanuele III, che auspicava la conservazione della regalità dei palazzi fornendo allo stesso tempo, attraverso le opere d'arte che ne

costituivano l'arredo, ispirazione allo studio delle arti applicate ed impulso alle attività manifatturiere, in particolare per le nuove generazioni impegnate nel settore delle arti applicate alle industrie, utili alla rinascita del Paese e dell'economia all'uscita dal primo conflitto mondiale.

Il mutare della compagine politica, che vedrà lo scioglimento della Giunta socialista, cui era legato lo stesso Marangoni, ha contribuito a far naufragare il suo progetto.

La direzione di Palazzo Reale viene quindi annessa a quella delle Raccolte civiche milanesi, dirette da Carlo Vincenzi, che si assumerà il gravoso compito di organizzare la gestione del palazzo fronteggiando l'emorragia di beni e opere d'arte, reclamati dal Ministero dell'Istruzione per destinarli ad altre sedi, che ne comporterà inevitabilmente la progressiva spoliazione.



*Arazzi realizzati da cartoni di Raffaello, trasferiti ad Urbino negli anni '30*

Ne è eloquente esempio il caso degli arazzi di scene bibliche realizzati da cartoni di Raffaello che negli anni '30 vengono smontati dalle sale dall'appartamento di parata di Milano per essere inviati al palazzo ducale di Urbino come testimonianza dell'operato del grande maestro nella sua città natale.



### **1925-1936... "IL PALAZZO DIMEZZATO"**

A sei anni dalla dismissione e dopo soli tre anni dall'affidamento provvisorio al Comune di Milano, viene decisa la demolizione della parte posteriore del palazzo, progettata dall'architetto Tazzini cento anni prima, che andava dall'attuale via Pecorari a via larga dove si affacciava con un bellissimo fronte neoclassico.



*Facciata posteriore palazzo reale, via Larga 1924*

Questa parte del palazzo ospitava oltre a vari appartamenti di servizio le scuderie e una grandiosa cavallerizza, tutto demolito, perché all'epoca considerato non di pregio storico-artistico, così da far posto all'attuale edificio che ospita gli uffici amministrativi del Comune.



*Demolizione ala del palazzo affacciata su via Larga, 1925*

A questa mutilazione se ne aggiunse un'altra, forse ancora più importante e dolorosa, che ha cancellato la cosiddetta manica lunga, l'ala ovest del palazzo, che risaleva al XIV secolo, costituiva uno degli edifici più grandi dell'insula viscontea e conservava al suo interno, come si legge nelle foto d'epoca, importanti testimonianze artistiche del palazzo di epoca viscontea.



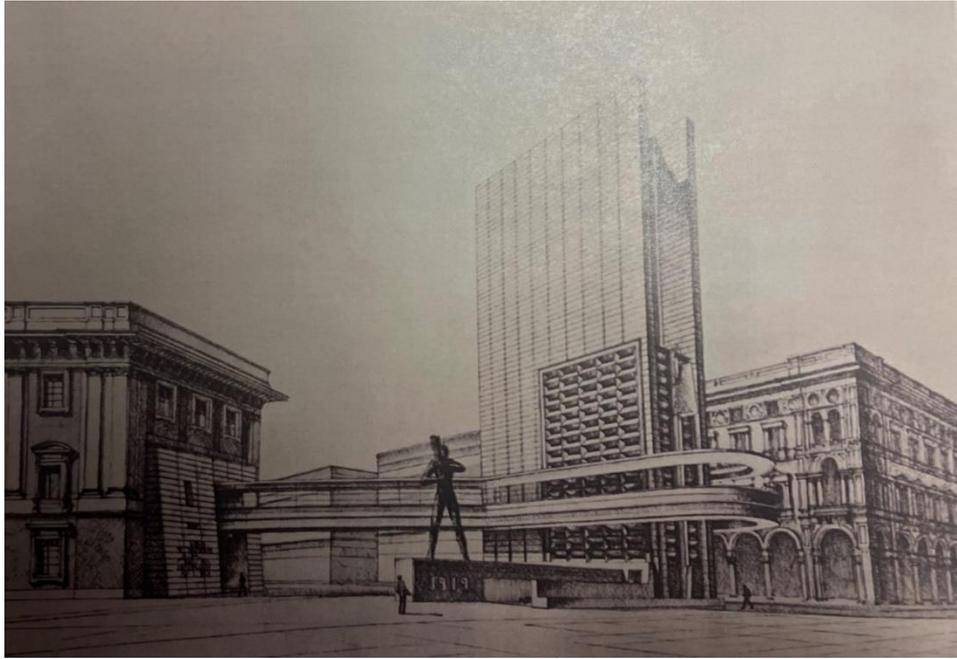
*Demolizione manica lunga 1936, tracce degli affreschi viscontei*

Questo ulteriore ridimensionamento si rese necessario per far posto all'Arengario con l'intento di imporre nel centro cittadino un imponente avamposto del regime fascista, che simbolicamente occupasse il primo piano della scena milanese, e che divenne un "balcone" per i tristemente noti discorsi pronunciati da Mussolini dal podio del nuovo edificio.

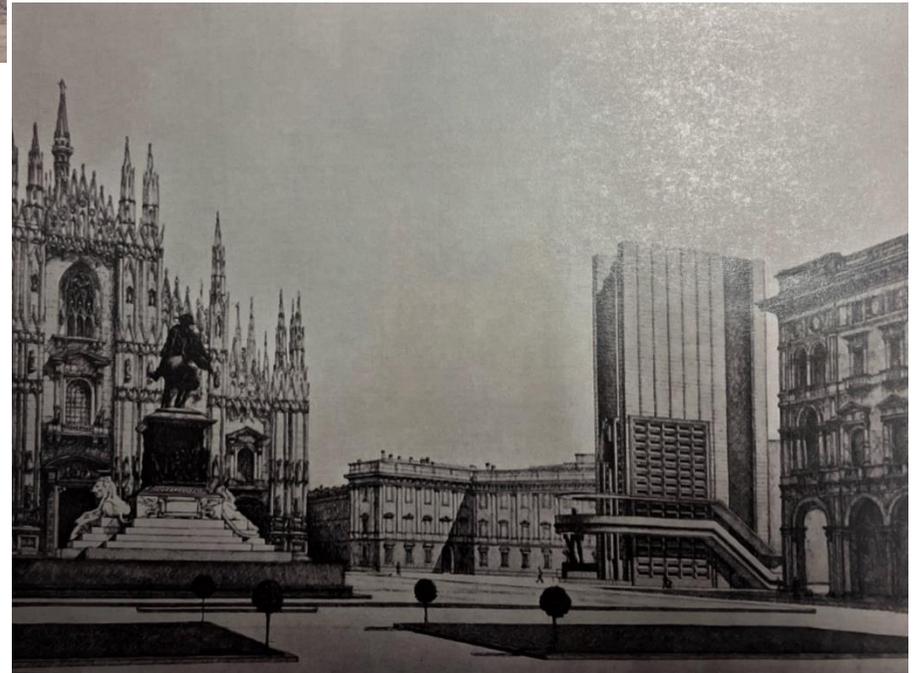


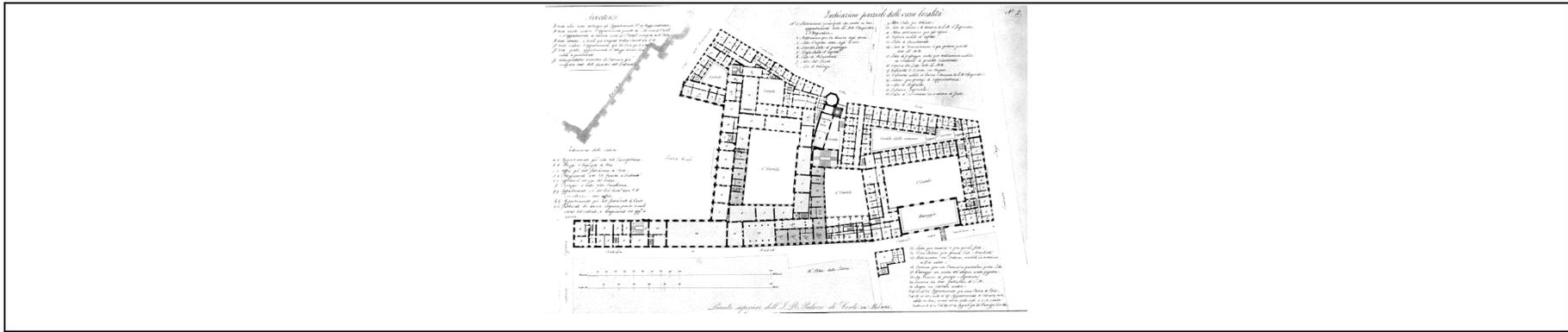
*1936, La mole dell'Arengario in costruzione sull'area della manica lunga*

Questi due grandi interventi hanno portato alla demolizione di più della metà del palazzo riducendolo alla dimensione attuale, che si può dire essere più che dimezzata rispetto all'estensione che aveva l'edificio al momento della retrocessione allo Stato nell'ottobre 1919.

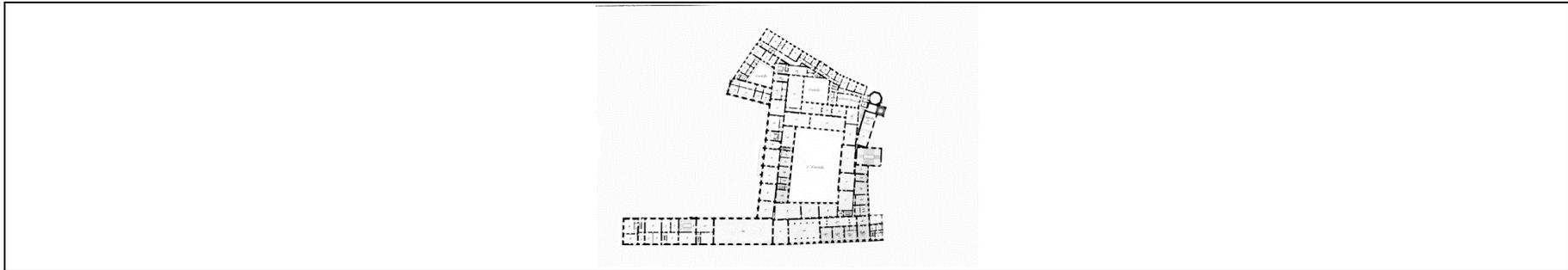


*Progetto per la Torre Littoria, arch. Giulio Minoletti, 1935*

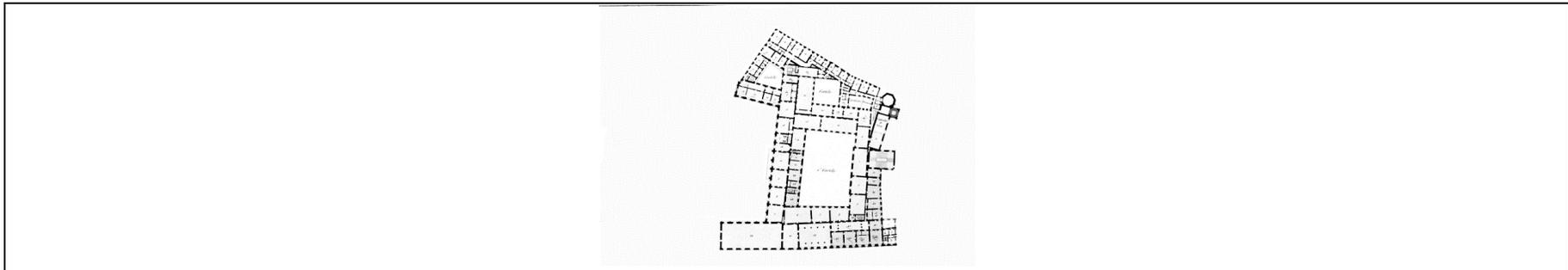




*Estensione originaria Palazzo Reale, Pianta 1919*



*Effetti demolizione parte posteriore, Pianta 1925*



*Stato di fatto a seguito demolizione "manica lunga" Pianta 1936*

## ***LE COLLEZIONI REALI E LE AMBASCIATE D'ITALIA COME VETRINA DEL PRESTIGIO E DELLE ECCELLENZE ITALIANE NEL MONDO***

A seguito della nuova geografia europea disegnata a Versailles alla fine della prima guerra mondiale con la conseguente creazione di nuovi stati, numerosi arredi raggiungevano le nuove ambasciate che necessitavano di essere arredate con mobili e opere prestigiose per dar lustro alle sedi diplomatiche d'Italia all'estero.



*1918, i mutati confini d'Europa seguiti al primo conflitto mondiale*

*“...il decoro della Nazione e degli Italiani all'estero è anche strettamente legato a quello degli edifici sui quali sventola il vessillo della Patria, ...”*

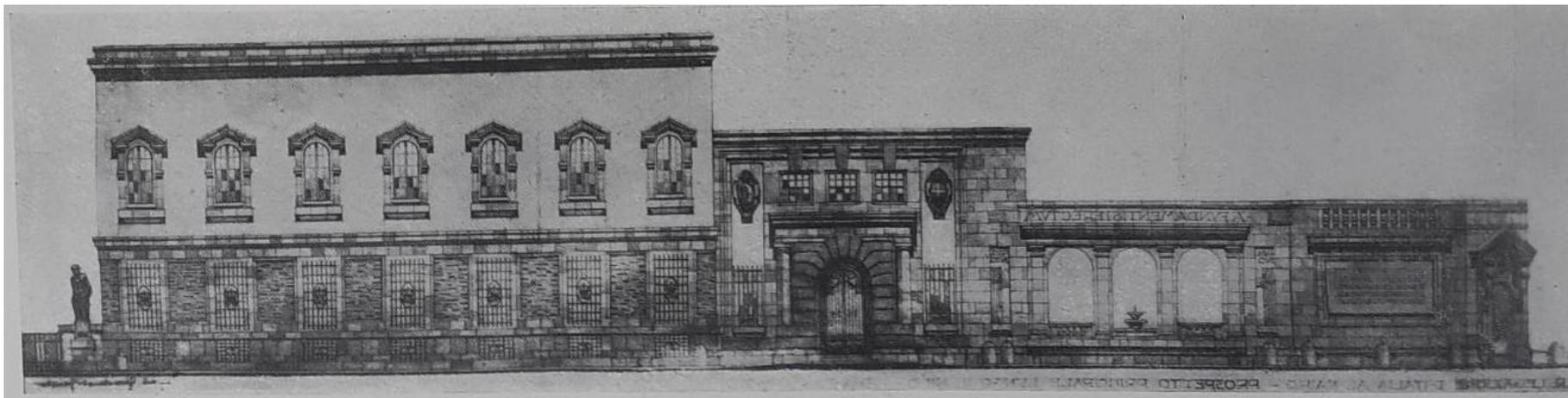
Questo l'incipit della relazione segreta destinata al Ministero degli esteri con la quale il marchese Giacomo Paolucci descrive il significato dell'importante lavoro che la Commissione C.A.S.E. (commissione per l'acquisto e l'arredamento delle R.R. Sedi all'estero) si appresta a condurre dal febbraio 1924 al gennaio 1927.

Fino a quel momento l'arredo delle sedi diplomatiche era affidato ai rispettivi Capi Missione, i quali dovevano provvedervi, in parte con mobili di proprietà dell'erario ed in parte con mobili personali, questo portava a grande disparità di criteri e di gusti ed inevitabili inconvenienti dovuti alle continue trasformazioni in occasione del trasferimento degli ambasciatori.

I Lavori della commissione, che si è occupata dell'individuazione delle sedi e del rispettivo allestimento, portarono in tre anni all'acquisto delle ambasciate di Buenos Aires, Santiago, Copenaghen, Lisbona, Praga, Stoccolma e Teheran, furono inoltre arredate ex-novo le Sedi di Washington, Berna, Copenaghen, Belgrado, Praga, Lussemburgo, Bruxelles, Montevideo, Teheran.



*Da sinistra a destra: Foto d'epoca delle ambasciate d'Italia a Copenaghen, Buenos Aires e Montevideo.*



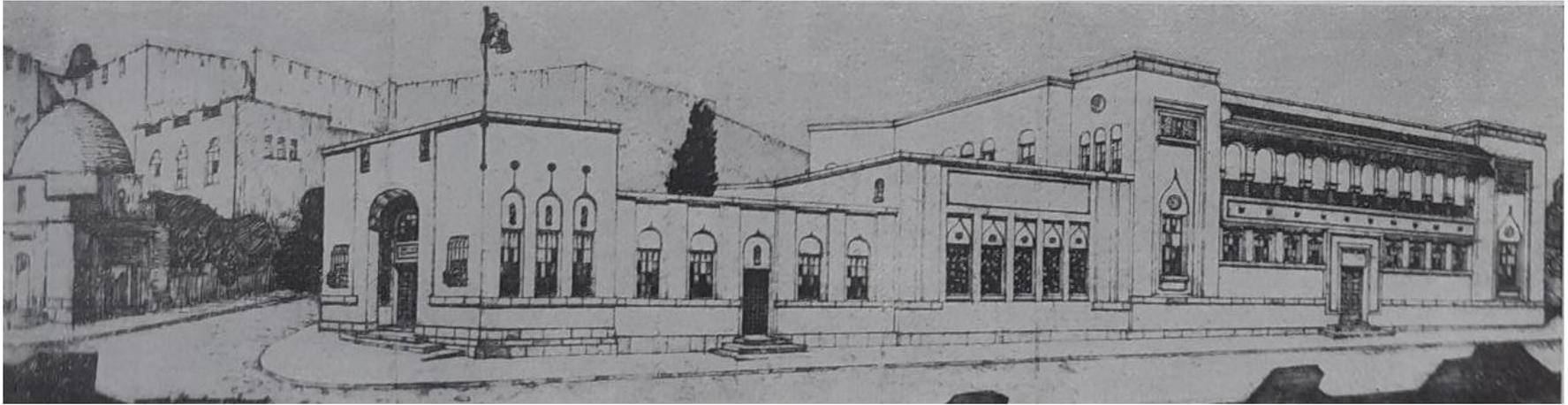
*Arch. Di Fausto, prospetto del progetto architettonico dell'ambasciata italiana al Cairo.*

Il Ministero degli Esteri, attraverso la Commissione diede inizio alla costruzione delle sedi Washington e Belgrado, nello stesso arco temporale fece progettare le Legazioni di Atene e del Cairo e L'Ambasciata di Tokyo.

L'importanza della comunità italiana nel mondo, gli interessi commerciali, culturali e politici che le sedi diplomatiche rappresentavano e rappresentano ha trovato nelle opere d'arte e negli arredi degli ex palazzi reali una "miniera" da cui attingere per rappresentare simbolicamente l'eccellenza italiana nel mondo.

La relazione prosegue evidenziando che oltre agli oggetti delle collezioni reali, sempre nell'ottica di rendere visibile all'estero la grande maestria artistica e manifatturiera italiane, è stato dato incarico a note firme dell'epoca, tra le quali: Venini, Richard Ginori, Frette e Broggi, di produrre quanto necessario per la decorazione e il corredo delle Ambasciate.

A questo imponente programma si è affiancata la costruzione delle Scuole di lingua e cultura all'estero, al fine di realizzare un unitario programma di affermazione italiana nel mondo.



*Progetto di una scuola di lingua italiana annessa all'ambasciata a Tunisi.*

## ***IL PALAZZO REALE ALLA VIGILIA DELLO SCOPPIO DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE***

### ***L'INEVITABILE ALLONTANAMENTO DEL PATRIMONIO ARTISTICO***

Il turbinio di opere e arredi prosegue anche dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, infatti a conflitto già dilagante in tutta Europa la Soprintendenza ai Monumenti si preparava ad affrontare e contenere gli effetti dei previsti bombardamenti.

Parallelamente all'impegno dedicato alle opere di difesa continua la diaspora di quadri, arazzi, opere d'arte e cimeli storici, che venivano ricoverate in depositi esterni per sottrarre il patrimonio del palazzo alle possibili incursioni aeree.



### ***I DISASTROSI BOMBARDAMENTI DEL 1943***

Il 13 agosto 1943, in piena notte, Palazzo Reale fu colpito seriamente per la prima volta, a quest'incursione ne seguirono altre due nelle notti del 15 e 16 agosto.

*in breve tempo tutta la Sala delle Cariatidi era un grande braciere...”*



Il culmine dei terribili bombardamenti si ebbe nella notte del 16 agosto quando la violenza dell'attacco aereo sulla città di Milano non lasciò scampo al palazzo e il soprintendente nel suo toccante resoconto ne descrive dettagliatamente i nefandi effetti che causano la devastazione irrimediabile di uno degli emblematici monumenti cittadini:



*“Nell’incursione della notte del 16, la più potente di quelle compiute dal nemico sulla città,*

*.....il palazzo ora è per la maggior parte inabitabile.”*

Quest’ultima incursione causò gravissimi danni all’apparato decorativo del palazzo, il solo rimasto dopo la spoliazione di tutti i materiali smontabili, l’affresco dell’Appiani nella sala della Rotonda risultò irrimediabilmente perso mentre l’apoteosi di Napoleone nella sala del Trono e gli affreschi della sala delle Udienze Solenni furono riportati su tela attraverso operazioni di strappo, affreschi che negli anni ‘50 furono trasferiti a Villa Carlotta di Tremezzo dove si trovano tutt’oggi.

I bombardamenti e la confusione conseguente danno nuovo adito alla spoliazione, questa volta in parte illecita, del palazzo.

In questa situazione di ulteriore pericolo per il patrimonio del palazzo, minacciato anche dallo sciacallaggio, vennero smontati i lampadari ancora in opera e messi in salvo gli arredi rimasti; successivamente i mobili e gli oggetti di maggior pregio furono trasferiti a Sondalo con autocarri militari, mentre altri arredi, compresi i lampadari, le biancherie e gli arredi sacri, furono depositati alla Certosa di Pavia dove ancora oggi sono in parte custoditi.



*1943, Le rovine della sala otto colonne*

Dalle relazioni dell'epoca emerge come ulteriori importanti danni si ebbero per la mancanza delle coperture per due anni, solo nell'agosto 1944 si tentò di costruire una tettoia provvisoria per la sala delle Cariatidi, venne quindi realizzata una struttura in tubolari metallici che doveva essere ricoperta da lastre di eternit fabbricate a Casale Monferrato, lastre che non arrivarono mai a causa dei bombardamenti che distrussero i ponti sul Ticino, la copertura provvisoria fu completata, con la posa di tegole, solo nel settembre del 1945.



*Bombardamenti 1943, I gravi danni alle coperture*

### ***3. LA NUOVA VOCAZIONE DEL PALAZZO***

#### ***LA RICOSTRUZIONE POST BELLICA e IL NUOVO CORSO COME SEDE DELLE GRANDI MOSTRE***



Dal 1949, si andarono via via eseguendo le opere strutturali per il rifacimento delle stanze del piano nobile,

I lavori di ricostruzione del palazzo reale terminarono nel marzo del 1950, opere che avevano portato al ripristino delle coperture e di gran parte delle sale del primo piano, che non più restituite con la decorazione originaria, furono rinnovate con lo scopo di essere dedicate a sede espositiva.

Il 21 aprile 1951 si apre una nuova stagione del palazzo con l'allestimento della prima grande mostra dedicata al Caravaggio curata da Roberto Longhi, visitata da più di quattrocentomila persone, è un successo che consacrerà il palazzo alla sua nuova vocazione.



*La prima grande mostra, Caravaggio 1951*



*Mostra Caravaggio, particolare dell'allestimento*

A partire dagli anni 50 il palazzo viene infatti utilizzato prevalentemente come spazio espositivo, Pablo Picasso lo sceglie nel 1953 ambientando il grande quadro di Guernica nella sala delle cariatidi che ne farà da perfetta cornice per la drammaticità rappresentata dallo spazio che porta evidenti ferite ed assurge a concreta testimonianza, come il famoso quadro, della barbarie della guerra.



*Picasso 1953, affiche della mostra*



*Mostra Picasso 1953, allestimento nella sala delle cariatidi*

Dopo alcuni anni dalla ricostruzione, affianco alla nuova destinazione, riemerge la naturale vocazione a sede di rappresentanza del palazzo, vocazione che rimane anche in epoca repubblicana, nel 1955 si ha infatti la “proposta di costituire un alloggio per i soggiorni milanesi del Presidente della Repubblica nell'appartamento della Regina occupato dalla Corte dei Conti.”

Proposta che non venne concretamente realizzata, nonostante ciò il palazzo rimane sede di alta rappresentanza istituzionale e, anche recentemente, è stato teatro di grandi avvenimenti legati alla Presidenza della Repubblica che, in alcune visite a Milano, fa proprio il palazzo e si insedia con il suo seguito e con il presidio dei corazzieri trasformandolo in temporanea sede del Presidente, come in occasione dell'incontro bilaterale con Il Presidente della Repubblica Federale di Germania del settembre 2020.



Dagli anni '40 in poi si è fermata, almeno all'interno del palazzo, ormai completamente svuotato, la *girandole* di arredi e opere d'arte che non verranno ricollocati per i successivi cinquant'anni, con la breve parentesi del museo della reggia che sul finire degli anni '90 tentò la ricostruzione degli ambienti del palazzo attraverso il restauro degli appartamenti di parata e di riserva ,curati dall'architetto Alberico Barbiano di Belgiojoso, e il "richiamo" di parte degli arredi dalle sedi dove si trovavano in deposito temporaneo con l'intento di rappresentare lungo le sale monumentali i quattro periodi più significativi della storia del palazzo.

In particolare era stato progettato un allestimento che partiva dall'epoca asburgica, con arredi prevalentemente neoclassici, passando a quella napoleonica con lo stile impero, conclusa con la restaurazione e la nuova elegante sobrietà degli omonimi arredi, per giungere all'ecclettismo sabauda, secondo un allestimento ideato dai professori Enrico Colle e Fernando Mazzocca e dell'allora direttore del palazzo, dott. Sandrino Schiffini.

Tale tentativo fu bruscamente interrotto da una nuova visione politica, che nel 2007 decreta la chiusura del museo della reggia e dispone la restituzione di parte degli arredi recuperati, che ritornano a disperdersi nel solco di una strana malia che si protrae da oltre un secolo.

## ***IL PALAZZO OGGI E I PROSSIMI ORIZZONTI***

Nel dicembre 2019 viene messo in cantiere un nuovo progetto ci si è posti l'obiettivo di redigere un catalogo e una mappatura, corredata di fotografie e descrizioni, di tutte le opere d'arte presenti oggi nelle diverse sedi in Italia e all'estero al fine di valorizzare il patrimonio storico artistico del palazzo, di costruire mostre tematiche e progetti condivisi con altre istituzioni facendo rete sulla base di queste importanti testimonianze artistiche presenti nelle diverse realtà e ne veda lo sviluppo nella precisa individuazione delle opere e degli arredi di rilievo storico artistico, del loro parziale recupero per una parte del palazzo che verrà riallestita con i pezzi originali.

Fra le sedi che oggi conservano molte delle opere e degli arredi di palazzo reale particolare rilievo rivestono in Italia le ville reali di Milano e Monza, i palazzi Litta, Marino, Cusani, Clerici e Diotti, la pinacoteca di Brera, il Castello Sforzesco, il museo del Duomo, i Palazzi reali di Torino, Roma, Firenze, Napoli ed all'estero nelle ambasciate e palazzi di Parigi, Lisbona, Monaco, Stoccolma, Tirana, Rio de Janeiro e Città del Messico.

Inoltre si è avviato lo studio per la presentazione multimediale di alcune delle opere d'arte un tempo presenti nel palazzo ed oggi conservate nelle diverse sedi in Italia e all'estero al fine di valorizzare il patrimonio storico artistico, di costruire mostre tematiche e progetti condivisi con altre istituzioni facendo rete sulla base di queste importanti testimonianze, Altro importante obiettivo è quello di costruire un itinerario che metta in rete le diverse sedi ed istituzioni, che oggi conservano le opere.

In questi ultimi mesi sono state gettate le basi per importanti collaborazioni con le ambasciate d'Italia a Lisbona, Copenaghen e Parigi in un grande progetto attraverso il quale le ambasciate d'Italia siano una vetrina del patrimonio artistico e della cultura e delle eccellenze italiane nel mondo.